



Di scena Il «teatro della Tosse» ha allestito «Il testamento dell'orso schermidore», ispirato alla vicenda di Heinrich Von Kleist

Poeta, per suicidarti travestiti da Godot



Heinrich Von Kleist

IL TESTAMENTO DELL'ORSO SCHERMIDORE di Ugo Leonzio. Regia di Tonino Conte, scene e costumi di Elio Sanzogni, interpreti: Sebastiano Trigali, Mario Marchi, Myriam Selva, Rita Falcone, Enrico Campanati, Lucilla Salvini, Francesca Ivo. Premio Riccione Ater 1982. Riccione, Cinema Teatro Turismo.

Dal nostro inviato
RICCIONE. Di solito qui ci si viene a fare i bagni. Perciò allestire proprio sulla riva adriatica — d'inverno — questo lavoro di Ugo Leonzio, può essere considerata una delle migliori trovate del regista Tonino Conte. Una ottima idea perché l' realtà del testo in questione, così, si allarga a tutta la faccenda: dal palcoscenico alla platea e oltre, in un meccanismo estremamente complesso che riesce a scardinare abitudini solide e riconosciute ormai da tutti.

Il testamento dell'Orso schermidore, innanzitutto, è un testo dove i morti parlano, pensano e camminano liberamente, come se niente fosse: dove a chiunque è concesso il lusso di liberarsi dagli intrusi con un semplice colpo mortale, dove un ispettore, di chissà quale polizia, può attendere anche per anni in giardino, giorno e notte, l'arrivo del defunto o presunto assassino. Arriverà, statene certi.

Del resto Ugo Leonzio lo spiega senza reticenze: il suo lavoro nasce dall'omicidio-suicidio del poeta Heinrich Von Kleist. Da quello strano giorno del 1811 — quando Kleist si uccide insieme alla compagna Henriette Vogel — Leonzio immagina che molti lo stiano ancora aspettando. Così come si aspetta uno che ha lasciato parecchie cose in sospeso che prima poi, dunque, debba tornare per riparare, in qualche maniera, quel suo gesto suicida davvero poco elegante. Nel *Testamento dell'Orso schermidore*, l'autore ha voluto ricreare il suo «testamento» di mettere in scena lo stesso poeta tedesco; anzi con un gustoso trucco ha dato al protagonista (atteso) il nome di Vogel, ed a un suo servo (quello che in qualche maniera lo tradisce, annuncian- done il ritorno) il nome di Kleist. Kleist è basta.

La trama, così, non ha bisogno di altre annotazioni; tranne ricordare che Vogel tornerà per morire un'altra volta e che quello che sembra essere il suo vero tesoro (un orso spadaccino imbattibile, che fulmina gli avversari con un solo sguardo) gli sarà ru-

bato. Dunque Kleist, di traverso, sulla scena e Kleist, anche qui di traverso, nell'ispirazione. Perché quell'Orso schermidore è stato descritto dal poeta tedesco nel suo discorso «sul teatro delle marionette».

Ma l'ipotesi di Ugo Leonzio, per verità, abbandona ben presto Heinrich Von Kleist per avvicinarsi rapidamente ad un altro grande del teatro: Beckett. Nel *testamento dell'Orso schermidore*, tutti aspettano Godot. Ma proprio quando Godot-Vogel ritorna, tutti si accorgono che l'oggetto della loro attesa non era Godot-Vogel ma qualcosa di diverso, di più inquietante. O probabilmente la loro forza di sopravvivenza trae linfa proprio da quel bisogno di attesa, da quella necessità di aspettare qualcuno. Siamo peggio di come ci aveva dipinto Beckett, dice insomma Leonzio e la colpa di tale peggioramento è tutta nostra, perché non è nemmeno liberatorio o catartico quello stato di attesa (siamo anche peggio di come ci aveva dipinto Leopardi nella sua *Operetta* dedicata a Cristoforo Colombo?); solo necessario alla sopravvivenza.

Lo spettacolo allestito dal Teatro della Tosse raccoglie alla lettera questo invito, offrendo alla vicenda un tono leggermente assurdo e incomprensibile, pure infiltrandola di forza in un quadro più irreali che metaforico.

La cronaca degli anni 50 racconta di un tal mostro di Nerola, nel Reatino, che uccideva i passanti e li nascondeva nel giardino. Bene, qui siamo di fronte a tanti piccoli mostri di Nerola, malati di mente, coscienti della loro malattia e beati di poterla risolvere con la trasgressione delle leggi. Tranquilli e beati di poter uccidere qualcuno e poi vederlo riapparire sulla porta di casa.

C'è un meccanismo perfetto, dunque, che regola questa irrealtà (la scena, infatti, sviluppa l'intreccio all'interno dei meccanismi di un grosso orologio a pendolo) quello stesso meccanismo che puntualmente vanifica ogni attesa per provocare sempre di nuove. Un gioco: si direbbe, un gioco di marionette, come raccontava Kleist. Ma dove in carne ed ossa (gli interpreti puntano più su questo elemento di *replica*, che non su quello marionettistico); e dove l'unico elemento vitale è rappresentato dalle parole. E che in una «novità italiana», teatralmente ben costruita, la parola riacquista una giusta dignità spettacolare è un fatto davvero da non sottovalutare.

Nicola Fano

IN VIAGGIO CON PAPA' — Regia: Alberto Sordi. Soggetto: Rodolfo Sonego, Alberto Sordi. Sceneggiatura: Rodolfo Sonego, Alberto Sordi, Carlo Verdone. Fotografia: Sergio D'Offizi. Musiche: Piero Piccioni. Interpreti: Alberto Sordi, Carlo Verdone, Eddy Angelillo, Ugo Bologna, Flora Marzotani, Clitiana Calandra, Angelo Infanti. Italiano. Commedia. 1982.

Di film in film ci si dice sempre che, forse, il migliore come il peggio Sordi non si sono visti ancora. E lui, l'Albertone nazionale, non si dà la minima pena per confermare o smentire tale impressione. Tira avanti come uno schiacciassai travolgendo dubbi e perplessità. Qualcuno gli rimprovera di essere arrivato al manierismo del suo collaudato mestiere? Bene, che importa, fin tanto che il pubblico conforta le sue pur opinabili scelte, meglio non tralasciare la via vecchia per la nuova. Qualcun altro gli ricorda certe sortite originali rispetto anche al suo lunghiero passato? Vedete, ve l'avevo detto, che non ero poi così rincoglionito come certi malavoli vorrebbero farmi passare.

Insomma, sembra quasi che Alberto Sordi, col trascorrere del tempo (e del film) vada quasi identificandosi fin troppo alla lettera con quel tipo, ora torvi ora patetico, oppure l'una e l'altra cosa, insieme, che nella sua prolungata, onorevole carriera è andato proponendo sbullonando con sull'uscio estro sarcasmo vizi e vezzi degli italiani. Non fa eccezione in questo senso.

In *viaggio con papà*, dove Sordi, insediato con marcato egocentrismo sullo scranno di autore (evidente è, infatti, il suo peso su sog-

Il film «In viaggio con papà», schermaglia a lieto fine tra un acciaccato di mezza età (Alberto Sordi) e un candido giovanotto (Carlo Verdone)

Padri e figli, una guerra che fa solo ridere



Una foto di Carlo Verdone e Alberto Sordi nel film «In viaggio con papà»

getto, sceneggiatura, recitazione), si ritaglia e cuce addosso un personaggio non proprio nuovo, risultanza piuttosto trasparente di tante altre sagome, macchiette e tipi da spiaggia interpretati a suo tempo da lui stesso e da altri (pensiamo, ad esempio, all'analogo seppure più significativo spunto narrativo-satirico del *Sorpasso*).

C'è, però, nello stesso film un segnale sicuramente da cogliere, poiché per se stesso rinvendisce e rinfancia, ancora una volta, il talentaccio protervo di Sordi. E cioè quella sua cattiveria ghi-gliante, a metà tra il naturale cinismo e l'ipocrisia conformistica, cui per qualche tempo il popolare attore aveva messo la sordina, preferendo simentarsi più convenzionalmente con caratterizzazione di blanda, forse anche tollerante, fisionomia umoristica.

Qui, anzi, è tanto manifesto il proposito di rifarsi a tale componente tipica della sua invetata comicità, che alla fine Sordi rischia proprio di strafare. O, perlomeno, si avverte spesso una forzatura evidente nel voler proporre e disporre figure e situazioni di scostante volgarità e, contraddittoriamente, nell'ostinarsi a cercare l'ammiccato bonario, il consenso complice della platea.

In breve, la vicenda, Armando Ferretti, attimpati e facoltoso faccendiere romano, è schizofrenicamente diviso tra famiglia in liquidazione, figlio candido ecologista-moralista a oltranza e amante giovane, scaltante. Di qui, prende le mosse e si prolunga oltre il dovuto (circa due ore di proiezione) un tormentone dipanato sui tic e sulle gags che vedono prevalentemente in campo, ap-

La Pantera Rosa mette nei guai Blake Edwards

LONDRA — Un film «pirata», o un omaggio a un grande autore, protagonista di interpretazioni indimenticabili?

Il regista Blake Edwards, la «United Artists» e la «Lakeline Productions» rischiano di dover pagare «numerosi milioni di sterline», sostiene il «Daily Express» se avrà esito positivo la causa per danni intentata dagli esecutori testamentari di Peter Sellers per il film «Trail of the Pink Panther» gi-

rato con alcune sequenze mai utilizzate nelle precedenti pellicole della serie.

La prima del film, diretto da Edwards, è fissata per giovedì prossimo a Londra. Brian Eagles, l'avvocato che rappresenta gli esecutori testamentari del protagonista di «Oltre il giardino», ha confermato che la causa è all'esame del tribunale londinese, smentendo anche che l'azione legale sia stata intentata dalla vedova dello scomparso attore inglese, Lynne Frederick Edwards, reduce dal grande successo di «Victor/Victoria», ha dichiarato da parte sua che i produttori sono proprietari di tutto il materiale del fortunato ciclo sulla «Pantera Rosa», sottolineando che, quindi, gli esecutori dell'attore non possono accampare alcun diritto.

punto, Sordi (il padre) e Verdone (ovviamente, il figlio), incarnazione portata all'estremo di due mentalità, due mondi fra di loro alieni e contrambi alienati. La comicità ora strigola con toni sapienti, poi divampa in facili bordate, quindi si annacqua in prolisse digressioni patetiche-ambientali, ma nella sostanza il pretesto parodistico appare largamente squilibrato e, in definitiva, si risolve in una ridanciana, reversibile resa dei conti dell'abusata guerra generazionale tra padri e figli.

Perilustratore esperto e consapevole delle magagne degli uomini di mezza età, Sordi riesce per l'occasione a disegnare con adeguata acrimonia il personaggio attempato e acciaccato del padre, mentre per contro la rappresentazione che egli vuol dare del mondo giovanile (o più presunto tale) appare molto più

approssimata e prevedibile. Ciò non tanto per merito di Carlo Verdone, che rifà qui con volenteroso estro il personaggio delle sue precedenti e caratterizzate prove, quanto forse per la semplificazione schematica, l'esplosione generica dei luoghi comuni attraverso i quali gli adulti credono d'individuare quelli essere misteriosi che sono i giovani d'oggi.

Si sorride e si ride moderatamente dinanzi a questo *In viaggio con papà*. Però, ci sa tanto che certe cose siano state dette e rappresentate ormai a sufficienza. Forse fino all'inerte assuefazione, pur se troviamo sempre un espediente troppo frequentato per il ricorso alla gravità colloquiale.

Sauro Borelli

Al cinema Barberini, Etoile, Holiday, Paris, America, Atlantico di Roma.

CONFERMATO GRANDE SUCCESSO. STOP.

CONCESSIONARI ACCORDANO PROLUNGAMENTO OPERAZIONE. STOP. CON VETTURE IMMATRICOLATE FINO AL 15 GENNAIO. STOP.

Alfasud

Scegli. 1 milione oggi o 2 milioni domani.

Immatricolazione 1983

A grande richiesta, i Concessionari Alfa Romeo prolungano l'operazione «Milionesima Alfasud» estendendola a tutte le vetture che saranno immatricolate entro il 15/1/1983. Le eccezionali condizioni offerte sono: per tutta la gamma Alfasud, risparmio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto, oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione di 2 milioni al termi-



ne della 36' rata. Sono possibili anche rateazioni a più breve termine, con rimborso proporzionale all'ultima scadenza.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfasud significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfasud è una gamma composta da 9 modelli, con differenti motorizzazioni e dotazioni, ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.



CO.FI - CO.FI LEASING: per l'acquisto con comode rateazioni o la cessione in leasing.